

EDITORIALE

Campania Sacra 2018 prosegue, nella ricerca storica, il cammino intrapreso da tempo. La maggioranza dei suoi contributi infatti concerne anche questa volta l'Età Moderna, seguita dall'Età Contemporanea, mentre l'Antichità e il Medioevo risultano solo sfiorati.

I tre Studi si inseriscono nei primi due gruppi. Chi scrive, con la prima delle sue due ricerche, ha inteso mettere a fuoco, sulla base di testi archivistici riguardanti soprattutto le visite pastorali, il tipo di clero che la diocesi, che avrà più tardi il privilegio di passare nelle mani di sant'Alfonso M. de Liguori, presenta nella seconda metà del Cinquecento. I verbali delle visite pastorali e i tre sinodi diocesani di tale periodo dimostrano che il Concilio di Trento non rimase lettera morta sul suo territorio. A darsi da fare furono anzitutto il visitatore apostolico Girolamo Moricone, in seguito il vescovo Feliciano Ninguarda proveniente dai domenicani, infine il vescovo Giulio Santucci proveniente dai conventuali. Tutti questi interventi migliorano decisamente il clero, ma solo fino a un certo punto, e questo perché non ipotecano il futuro con nuove leve. Basta pensare al fatto che il seminario, fondato in diocesi ai tempi in cui questa era governata dai vicari del futuro Sisto V, non è mai menzionato nell'ultima visita pastorale compiuta nel 1596, un indizio della sua scomparsa di fatto.

GERARDO RUGGIERO ha analizzato a dovere la forte ripercussione che la devozione ai santi, anzitutto quella a san Gennaro, ebbe durante la disastrosa eruzione vesuviana del 1631, sia a Napoli che in un centro minore come Nocera dei Pagani, ove si sentì il bisogno di appellarsi pure

alla protezione del primo vescovo della città San Prisco e alla Madonna venerata nella zona con vari titoli (Madonna di Materdomini, Madonna del Carmine). Si trattò di reazioni collettive al limite della superstizione, scrive l'autore, che attinge ampiamente sia agli archivi napoletani che a quelli vaticani. Il fenomeno suscitò il bisogno di allestire processioni ad hoc, indusse i cronisti ad appuntare quanto stava avvenendo, mosse autorità ecclesiastiche e laiche, non lasciò inerti gli Ordini religiosi e le confraternite, talora in contrasto tra loro.

Nel secondo dei suoi Studi chi scrive dimostra che non sempre si eluse la norma tridentina che prescriveva la debita punizione per quei parroci e arcipreti che lasciavano a desiderare, e questo per evitare di ledere l'onore del clero agli occhi del popolo. Il caso studiato nella ricerca riguarda un arciprete della prima metà dell'Ottocento iscritto alla Carboneria e colpevole di tutta una serie di reati, che il vescovo di Boiano-Campobasso del tempo si permise di far processare e subito dopo farne dare alle stampe l'esito. Ciò permise a tutti, ecclesiastici e laici, di conoscere i suoi misfatti e la pena che gli era stata inflitta. A Roma ci si lamentò di un gesto del genere, per essa un inconsueto affronto al clero nel suo insieme, ma non si osò andare oltre. E questo mentre il vicario generale, cui era toccato l'onere di imbastire e pubblicare il processo, venne condannato a morte in effigie dalla Carboneria della cittadina cui l'arciprete era iscritto.

Le sei Note partono dall'Antichità e giungono fino al Novecento. MICHELE CURTO traccia lo status quaestionis della ricerca storiografica riguardante la traslazione delle reliquie dell'evangelista san Matteo, prima a Velia in Lucania e poi a Salerno, a partire dalla regione in cui l'Apostolo avrebbe trascorso i suoi ultimi anni di vita (nell'africana Etiopia per alcuni; nella caucasica Colchide, la mitica terra degli argonauti, per altri). E lo fa ricorrendo a tutta una serie di fonti a carattere storico, archeologico e filologico.

Il contributo di LUCIA GIORGI aggiunge un tassello in più alla storia della musica del tempo degli aragonesi, notoriamente fautori di tale arte. La studiosa, scavando negli archivi, mette in luce l'operosità a Capua di due organari: Giovanni Donadio detto il Mormando, attivo alla corte dei sovrani aragonesi, e il frate domenicano Tommaso d'Angelo, suo discepolo.

Quest'ultimo aveva realizzato nel 1486 a Capua, nella chiesa dell'Annunziata, un organo che dodici anni dopo sarà sostituito da quello del suo maestro.

ANNAMARIA RONCARI *prende in esame le minute di un registro del notaio apostolico casertano del Cinquecento Giovan Matteo Giaquinto, custodito nell'archivio storico della Reggia di Caserta. L'analisi del registro consente di trarre osservazioni significative su vari punti: l'assetto territoriale della diocesi, la fitta rete di relazioni tra gli esponenti del clero e il reciproco sostegno nell'assegnazione dei benefici, il ruolo della famiglia Giaquinto in ambito casertano. E tutto questo grazie anche ai proficui rapporti con il vescovo locale e la Santa Sede. Ciò concorse a consolidare la posizione dei Giaquinto tra le famiglie più influenti della città e alla formazione di figure professionali di spicco, tra cui quella notarile.*

ELIA FIORENZA *concentra la sua attenzione sul contesto sociale di Stilo, la patria di Campanella, quando questi ne era ormai lontano da anni. Egli si sofferma in particolare sulle consuetudini familiari, lo sviluppo sociale e i rispettivi cambiamenti, attingendo soprattutto agli atti notari conservati presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria. L'esame di tali fonti è fatto, scrive l'autore, in maniera incrociata, ovviamente per avere risultati più sicuri. Il quadro degli usi familiari che ne viene fuori riguarda in particolare i contratti matrimoniali e le successioni testamentarie, per non parlare in generale del rapporto con i beni materiali e la loro funzione anche dopo la morte.*

GERARDO IMBRIANO *prende in esame alcuni inediti dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli riguardanti l'incendio della basilica romana di San Paolo fuori le Mura avvenuto nel 1823 e il successivo restauro. Dal confronto tra tale documentazione e quanto già noto dalle cronache del tempo l'autore trae sia la differenza tra le relative narrazioni, sia quella riguardante le cause e i danni dovuti all'incendio. Viene inoltre messa in evidenza la significativa determinazione dei vertici della Chiesa nella realizzazione del progetto di restauro. Si riportano in proposito alcune testimonianze riguardanti la sollecitazione dei contribuenti napoletani e il rendiconto del denaro raccolto per i lavori in atto nella basilica.*

GIANDOMENICO MUCCI, *componente del ristretto gruppo che dà vita a La Civiltà Cattolica, approfondisce nel suo contributo la spiritualità del salernitano Fortunato Maria Farina, dal 1919 vescovo di Troia e dal 1924 anche di Foggia. Formato intellettualmente presso il Pontano di Napoli, questo prelado conservò sempre l'impronta ignaziana ricevuta nel noto istituto diretto dai Gesuiti. Tutta la sua vita infatti fu improntata a quella concezione dell'ascesi che si ispira agli Esercizi del loro fondatore. Fu tale concezione che lo guiderà nelle sue riflessioni e nella sua costante forma di preghiera. I relativi frutti saranno riversati nell'azione pastorale che lo impegnò in anni agitati dalla politica e dalle guerre.*

Il fascicolo si chiude con tre significative recensioni: quella sul contenuto dei due grossi volumi dedicati a Enrico Cuzzo per la sua andata in pensione, quella sul libro dedicato alla storia soprattutto religiosa di San Giorgio a Cremano (Napoli) e quella che traccia un interessante profilo di un coraggioso rappresentante meridionale del dissenso cattolico.

MICHELE MIELE